

# Concorso, non bastano tre anni nelle private

Una battaglia lunga cinque anni si chiude con un “no”. Il Tar Lazio (sentenza n. 17665/2025) ha respinto il ricorso di un gruppo di aspiranti docenti esclusi dal concorso straordinario. Avevano chiesto di poter partecipare, pur non avendo tre anni di servizio nella scuola statale. Ma per i giudici, quella procedura non era un concorso aperto, bensì una misura straordinaria pensata per stabilizzare chi da anni regge la scuola pubblica da precario. Non era, dunque, una selezione basata solo su titoli o abilitazioni, ma una risposta mirata a un'emergenza strutturale: la necessità di ridurre il precariato storico che affligge la scuola italiana da decenni.

Una decisione netta, che chiarisce anche un punto controverso: non c'è ingiustizia nel riservare un concorso a una platea ristretta. E la ragione, in questo caso, è eliminare il precariato storico. A chi non aveva i requisiti restava – e resta – il canale ordinario. Il Tar chiarisce: il valore dell'esperienza, sì, ma solo se maturata nel contesto pubblico. Nessuna equiparazione possibile con altri percorsi. Né le paritarie né i percorsi formativi universitari hanno potuto scardinare il principio che reggeva il concorso, ossia premiare chi ha insegnato nella scuola dello Stato.

Non è bastato nemmeno l'aver svolto supplenze in scuole private o enti accreditati. Per i giudici, si trattava di criteri insufficienti rispetto al presupposto fondamentale del concorso: valorizzare l'esperienza concreta, continuativa e verificabile al servizio della scuola pubblica. Resta l'amarezza di chi, pur insegnando da anni, si è trovato escluso. Ma resta anche una certezza: le regole c'erano, e non per caso. La sentenza, pur nella sua durezza, lancia anche un messaggio implicito: i concorsi straordinari non sono scorciatoie, ma strumenti chirurgici, pensati per situazioni precise. E chi non rientra nei parametri resta inevitabilmente fuori.

—P.A.P.